

Amleto Bittoni

Biografia

Nasce a Chiaravalle (AN) il 17 ottobre 1905. Maggiore di tre fratelli (seguono Rodolfo e Teresina), B. cresce in una famiglia di origini benestanti ma di robusta fede socialista (suo padre è stato sindaco socialista di Chiaravalle fino al 1912 e inviato al confino in Sardegna nel 1914 per la sua partecipazione ai moti della Settimana rossa). Successivamente, gli echi della Rivoluzione russa, prima, e la nascita del PCD'I, poi, lo spingono ad aderire al partito di Gramsci. La violenza fascista arriva a Chiaravalle ai primi di agosto del 1922, con la devastazione della sezione socialista e dei locali della cooperativa "Sempre Avanti", la cui gravità viene opportunamente documentata dallo stesso B. in una lettera inviata al prefetto di Ancona.

Dopo gli studi liceali frequenta il primo anno della facoltà di Chimica presso l'Università di Torino. Costantemente vigilato dalla polizia, che lo descrive "dal carattere introverso, colto, educato e convinto assertore dei principi comunisti", il 17 agosto 1925 viene fermato dalle forze dell'ordine del capoluogo piemontese dopo un pedinamento che porta alla scoperta di un rifugio di comunisti, frequentato da diverso tempo anche dallo stesso B. e utilizzato per riunioni clandestine. Espulso dalla città di Torino, passa all'Ateneo di Bologna, dove entra in contatto con alcuni militanti comunisti addetti all'ufficio stampa de «l'Unità». Assolve ai primi incarichi redazionali, e dal settembre del 1925, diventa corrispondente del giornale comunista dal capoluogo emiliano. Sotto il falso nome di "Mario Marinelli", il 26 giugno 1926 invia a Roma un telegramma diretto all'ambasciata degli Stati Uniti, con il seguente comunicato: "Giovani comunisti bolognesi protestano indignati contro condanna innocenti Sacco e Vanzetti". Immediatamente tratto in arresto e denunciato per contravvenzione alla legge sulle associazioni, riceve una condanna a due mesi e mezzo di reclusione. In appello ottiene la libertà vigilata; con foglio di via obbligatoria è costretto a fare ritorno a Chiaravalle.

Passano pochi mesi e il 15 gennaio del 1927 viene assegnato al confino di polizia nell'isola di Lipari per una durata di tre anni. Durante la segregazione subisce un nuovo arresto e un mese di detenzione nelle carceri di Siracusa, prima di essere ricondotto a Lipari. Dopo la liberazione, che arriva anticipatamente il 27 novembre 1929 in virtù della grazia concessa dal capo del governo su richiesta del padre di B., fa ritorno a Bologna per iscriversi al terzo anno di Chimica. Nel capoluogo emiliano riallaccia i contatti con i comunisti di un tempo, nella speranza di mantenere in vita, tra gli spazi angusti della clandestinità, la lotta contro il regime.

La mattina del 5 marzo 1931, durante una lezione all'Istituto di anatomia patologica, vengono trovate alcune copie de «l'Unità» nelle tasche del soprabito di B. e di altri studenti. Denunciato con l'accusa di diffondere stampa "sovversiva" e punito con un nuovo confino, viene destinato all'isola di Ponza per cinque anni. Nell'isola campana conosce il comunista Alberto Mario Zingaretti, ex segretario della CDL di Ancona (esiliato insieme alla moglie e al figlio), con il quale instaura un'amicizia destinata a durare a lungo. A Ponza B. diventa un convinto assertore di tesi antistaliniane che gli procurano presto fastidiose accuse e un montare di sospetti sulla sua fedeltà al comunismo. Il 23 luglio 1932, ottenuta la licenza, si unisce in matrimonio secondo il rito civile con Diva Campanella, originaria di Montemarciano. Passa un anno e a un nuovo arresto, insieme a centocinquanta confinati, segue la condanna a cinque mesi di detenzione (ridotti in appello a quattro) da scontare nelle carceri di Napoli.

Con la nascita della figlia Clio il 10 novembre 1934, inizia una fase nuova della vita di B., rinvigorita anche dalla libertà ottenuta in virtù di un'amnistia che il regime concede ai confinati ormai prossimi alla liberazione in omaggio alla neonata Maria Pia di Savoia. Ritorna a Bologna, dove riprende gli studi universitari (per la verità mai completamente interrotti, nonostante le difficoltà dell'esilio). Si trasferisce a Modena, dove si laurea in Chimica nel gennaio del 1935 e al cui titolo aggiunge il diploma in Farmacia, nella speranza di ottenere maggiore possibilità di lavoro in un settore altrimenti inaccessibile per coloro che portano "macchie" di reati politici. Assolve agli

obblighi di leva nel genio telegrafisti di Bologna e al suo ritorno ottiene il suo primo incarico da tirocinante presso la farmacia Lanzoni di Ancona. Il 16 settembre 1936, dopo due mesi di lavoro non retribuito, è costretto viene licenziato per i suoi trascorsi giudiziari. L'ordine di allontanarlo dalla farmacia è partito da Ivan Mancini, comandante dei fasci giovanili di combattimento di Chiaravalle. Seguono la cancellazione dall'albo dei farmacisti provinciali e l'inizio di un nuovo calvario che si traduce in una ricerca di impiego fuori provincia. Viene anche aggredito da un gruppo di camicie nere, che lo sospettano di alimentare la propaganda antifascista.

Costretto a cercare un posto di lavoro fuori provincia, viene dapprima assunto nella farmacia di Rapagnano (AP), poi in quella di Russi (RA) ed infine in quella di Castelvecchio Subequo (AQ). Il 14 maggio 1937, mentre B. è in Abruzzo, il PNF di Chiaravalle compila un elenco di persone sospette di svolgere attività antifascista in vista di un'eventuale retata contro gli oppositori al regime: il suo nome figura nella lista. Il 1° febbraio 1938, dopo avere scritto al prefetto di Ancona e allo stesso Mussolini per essere riammesso nell'albo professionale, ottiene finalmente la direzione e la gestione della farmacia comunale di Numana. Chiede poi la tessera del PNF, indispensabile per il mantenimento del proprio lavoro ma, dati i suoi precedenti, la domanda viene respinta.

Ai primi di marzo del 1940 ottiene la direzione della farmacia centrale di Bari, di proprietà della ditta SAFFA, ignara del suo curriculum politico e giudiziario. Si trasferisce nel capoluogo pugliese ma, dopo dieci giorni, riceve la lettera di licenziamento a causa dei suoi "reati" politici, nel frattempo venuti a conoscenza della ditta. L'8 giugno ottiene l'incarico di dirigere la farmacia centrale di Frosinone, di proprietà della ditta farmaceutica Angelini di Ancona. Il 6 novembre il suo nome viene radiato dall'elenco dei sovversivi.

Dopo il 25 luglio 1943 B. è costretto a lasciare Frosinone. Con l'inizio dei bombardamenti la famiglia si divide: Diva, Clio e Talia (quest'ultima nata il 21 novembre 1941) si rifugiano prima a Gabella (CZ), poi a Roma, mentre B. entra nella clandestinità tra i reparti del CLN di Chiaravalle, insieme al fratello Rodolfo. Nell'estate del 1945, un anno dopo la liberazione della provincia di Ancona, anno che B. trascorre ospite della famiglia Campanella, la famiglia si ricompone stabilendosi a Chiaravalle. Il suo antistalinismo, invisibile alla dirigenza del PCI, fa riemergere il sospetto sulla sua reale fedeltà al comunismo. Ciò nonostante, il 20 maggio 1946 viene eletto sindaco di Chiaravalle, della cui giunta comunale fanno parte Bruno Sanzi, il sindaco uscente Bruno Brunelli, Carlo Campana e Luciano Canonici.

Quelli del dopoguerra sono anni difficili e ai problemi della ricostruzione della città, fortemente danneggiata dai bombardamenti dell'inverno del 1944, si aggiungono le critiche sull'uso strumentale e demagogico di alcune tasse comunali, che accendono discussioni e polemiche a non finire. Il 28 ottobre 1947, con l'uscita dall'amministrazione comunale di tre partiti su cinque, senza che a questo seguano le dimissioni della componente social-comunista, insorgono contrasti tra il repubblicano, ex confinato ed ex sindaco Adolfo Martorelli e lo stesso B. Il 18 dicembre, dopo l'intervento del ministero dell'Interno che costringe B. a lasciare il suo incarico, si insedia in comune il commissario prefettizio Luigi Attilio.

B. si trasferisce a Monterado per assumere la direzione di quella farmacia comunale. Nel piccolo centro non manca di partecipare alla battaglia politica contro la DC locale, che guida il comune, fortemente appoggiata dal sacerdote del posto. Ne nascono aspri dissapori, tipici dell'acceso clima elettorale del 1948. Nel 1950 vince il concorso all'INAM di Ancona.

Nel 1953 si trasferisce a Napoli, allora guidata dal monarchico Achille Lauro, per consentire a Clio di frequentare gli studi giuridici. Nel capoluogo partenopeo, nonostante la distanza politica che lo separa dalla giunta comunale, vive una delle più belle stagioni della sua vita da militante comunista, grazie ai tanti giovani che frequentano con assiduità casa B., ansiosi di conoscere i vissuti di un ex esiliato, chimico-farmacista, eroe partigiano ed infine sindaco coraggiosamente antistaliniano. Non mancano vivaci discussioni con i compagni di sezione in merito al giudizio storico su Stalin, benché la sua adesione al PCI, anche dopo il rapporto Kruscev (febbraio 1956), non verrà mai meno.

Nel 1960 il suo ultimo trasferimento lo porta a Roma, città che ospita da qualche mese Clio, nell'ottobre 1959 divenuta moglie di un giovane laureato in giurisprudenza originario di Napoli e

che spicca per innate capacità politiche. Si chiama Giorgio Napolitano, futuro presidente della Camera dei deputati e ministro dell'Interno. Nel 1962 sua moglie Diva muore, stroncata dalla leucemia. Lo stesso anno nasce il primo nipotino, Giovanni. B. lavora adesso come funzionario all'INAM della capitale e questo gli consente di conoscere da vicino le difficili condizioni dei lavoratori, così come i precari livelli di sicurezza che generano infortuni o malattie e che costituiscono il prezzo più pesante della ripresa economica italiana degli anni cinquanta e sessanta. Muore il 30 agosto 1967, colpito da un infarto mentre è in vacanza a Rovigno d'Istria (Croazia). Nel 1980 l'ANPI di Chiaravalle inserisce il suo nome in una pergamena celebrativa in memoria delle vittime del fascismo. Napolitano così lo descrive: "Conservo ancora un ricordo profondo della personalità di quel comunista, antistaliniano, non conformista, un «bastian contrario», insomma, che tale era stato nel rapporto con i dirigenti del partito anche al confino". [LUCIO FEBO]

FONTI

ACS, CPC, *ad nomen*; ASAN, Quest., Sorv. pol. 1900-1943, *ad nomen*; ASCC, A. Bittoni, "Sulle devastazioni fasciste a Chiaravalle" e Id., "Beni provenienti dal disciolto Partito nazionale fascista", 13 giu. 1946, intervista a Clio Bittoni (rilasciata a L. Febo, 17 nov. 2005).

BIBLIOGRAFIA

Riferimenti su B.: Dal Pont-Carolini, *ad indicem*; M. Papini, *Il Cln a Chiaravalle: dalla lotta di liberazione alla ricostruzione*, Sagraf, Castelferretti 1984; G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Bari 2005.